

**LA STORIA** Per undici mesi all'anno lavora al Sant'Anna poi prende le ferie e volta dall'altra parte del mondo. Premiato con l'Ambrogino d'oro

# Il dottor sorriso ha ridato un volto a 1.200 bambini

Il chirurgo comasco Andrea Di Francesco opera dal '97 in Bangladesh dove la deformità è vista come segno di maledizione

■ Katun ha chiesto uno specchio dopo l'intervento per poter guardare il volto che aveva sempre sognato. Katun non cercava solo la sua bellezza di bambina ma un posto in quella società che l'aveva rifiutata e spinta sulla strada per colpa del labbro leporino che aveva dalla nascita.

Andrea Di Francesco ricorda quel giorno come fosse oggi. Ricorda Katun e Roima che aveva due buchi al posto del naso e un volto piatto. Queste due bimbe non avrebbero avuto futuro in Bangladesh se un giorno non avessero incontrato i chirurghi italiani dell'associazione «Progetto sorriso nel mondo» che dal 1997 a oggi hanno operato quasi 1.200 bimbi con malformazioni al viso in quel paese che guarda alla deformità come a un segno del male. Andrea Di Francesco è il presidente di questo progetto che il 7 dicembre 2004 ha ricevuto dal comune di Milano la più prestigiosa benemerita civica, l'Ambrogino d'oro delle associazioni. Chirurgo del Sant'Anna, figlio e nipote di cattedratici, Andrea ha 39 anni, due figli e una moglie ingegnere, lavora a Como 11 mesi all'anno poi prende le ferie e vola dall'altra parte del mondo.

Sorride quando pensa che il padre avrebbe preferito non vederlo mai con il camice bianco. Ma lui ha scelto la chirurgia specialistica, quella del volto perché «il volto è emotivamente importante nel quotidiano delle persone». Ha scelto questa strada quando, da studente, ha visto nascere una bimba plurideforme, seguita fino a oggi che di anni ne ha sedici. «Ho visto maturare in lei il desiderio di migliorare per impossessarsi di un volto nuovo che la potesse far riconoscere a se

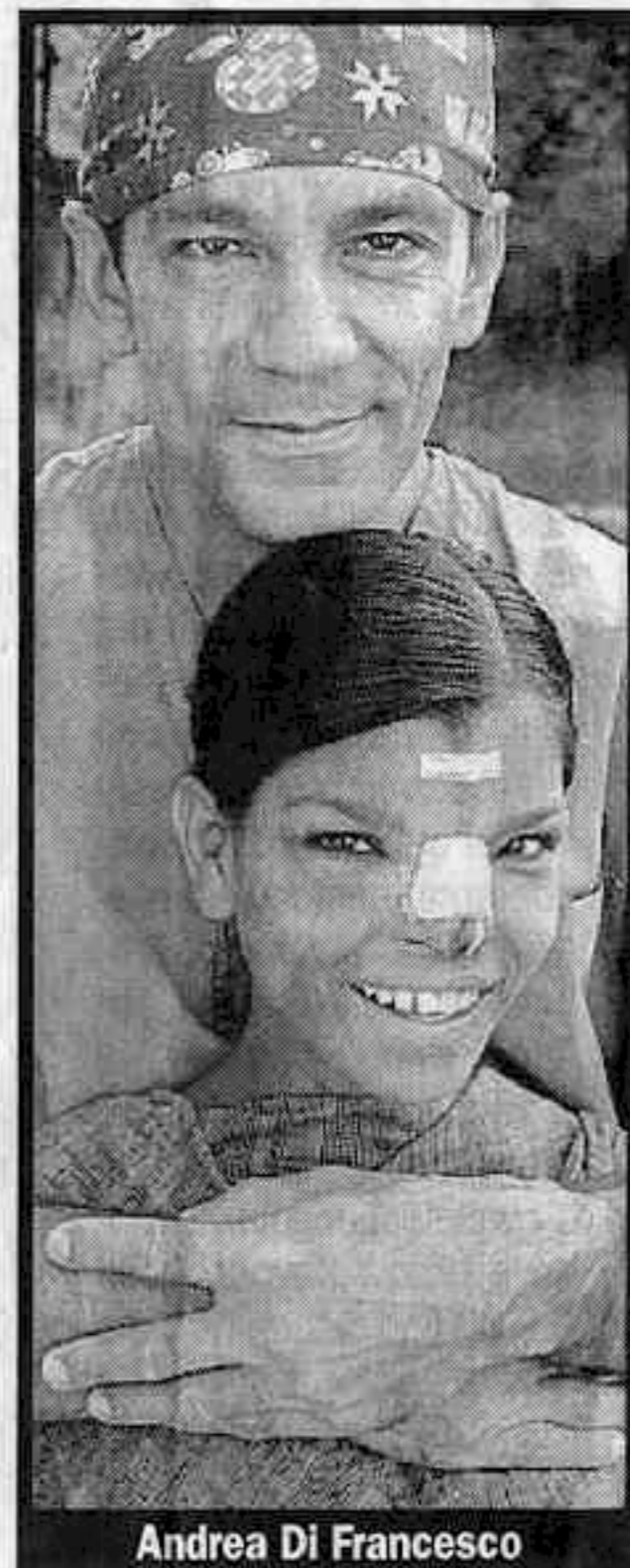


Alcuni dei bambini del Bangladesh aiutati dall'associazione Progetto Sorriso

stessa». Le malformazioni estranee: «Davanti allo specchio non si riconoscono, non in quei difetti, perché vorrebbero essere fuori come sono dentro soprattutto in una società fondata sull'apparire». Un'operazione per tornare a sperare, in Italia, non è un sogno. In Bangladesh sì. Almeno fino a quando Progetto Sorriso ha incontrato i padri Saveriani che lavorano all'ospedale Santa Maria Sick Assistance di Khulna. L'associazione ha iniziato a vivere qui ma nel futuro si prepara ad attivare un servizio simile in Burundi e Guatemala. «In questi due paesi c'è un minore impatto dell'integralismo religioso e quindi dovremmo lavorare con minori difficoltà» dice Andrea. Ma il Bangladesh ce l'ha nel cuore come il pensiero del missionario che, durante una messa, è scoppiato a piangere: «Se non fossi un prete vi chiederei perché lo fate». Giriamo la domanda

al presidente: «Perché lo fate?». «L'entusiasmo e la gioia di quelle persone non ci permettono di riservare le nostre competenze solo ai concittadini». Progetto Sorriso si muove come una grande macchina di volontariato ma conta ogni anno di più anche sulla collaborazione del governo locale: «Stiamo cercando canali diplomatici che rendano meno avventurosa la nostra attività e meno faticoso il lavoro». «Ormai anche le autorità del luogo hanno imparato a conoscerci e stanno dimostrando che si può investire su di noi» spiega. Il chirurgo spera così di poter creare «un canale più diretto e sicuro per l'invio di materiale sanitario sul posto». Così potrà crescere anche l'altra avventura di Progetto Sorriso, quella per la cura delle ustioni che affliggono molti bimbi in un paese dove il fuoco è ancora vivo e non mediato dai fornelli.

Sara Bartolini



Andrea Di Francesco